

L'obbedienza che libera

Photo by Julian B. Sölter on Unsplash

Fratelli, sorelle,

più volte nella nostra Regola si fa riferimento allo Spirito santo. Ricordo solamente due passi che si trovano all'interno del capitolo dedicato all'obbedienza: "È la comunità che per te esprime ordinariamente la volontà del Cristo nel chiederti l'obbedienza e nell'indicarti la via da percorrere. Così tu sei liberato anche dal soggettivismo che minaccia la tua vita secondo lo Spirito, e sei capace di una disponibilità totale che non ti permette di fare riserve di te stesso" (RBo 26).

Poco dopo, si dice: "Cerca di fare tua, di comprendere dall'interno una decisione presa contro il tuo parere. Solo così la tua obbedienza, soprattutto se amorosa e fiduciosa, libererà le tue facoltà intellettuali per renderle docili allo Spirito santo. Se queste decisioni per te sono insopportabili e dure, sperimentale per un po' di tempo, poi con rappacificazione rivolgiti al consiglio della comunità ed esponi con semplicità i perché delle tue incapacità" (RBo 27).

Sono due menzioni dello Spirito santo strettamente legate all'obbedienza. L'azione dello Spirito, dice la Regola, è consentita proprio dall'obbedienza. Oppure ne è impedita. Certo, può trattarsi di un'obbedienza anche faticosa, contrastata, dolorosa, che costa, ma che pure, dice la Regola, ha un effetto di liberazione: liberazione dal soggettivismo e liberazione delle facoltà intellettuali. Una certa retorica riguardante lo Spirito santo, assolutizzandone l'immagine di vento che soffia dove vuole, arriva di fatto ad autorizzare il soggetto a fare quel che lui vuole, a muoversi come lui stesso vuole, senza argini e direzione, senza tenere conto degli altri e della comunità, arrivando così a beatificare il soggettivismo, il fare la volontà propria sottraendosi a ogni vincolo comunitario. E questo è l'esatto contrario di come si esprime l'azione dello Spirito santo nella persona umana.

In realtà lo Spirito, che nella rivelazione sempre accompagna la Parola e sempre ne è oggettivato, agisce anche con la precisione chirurgica che giunge a distinguere e separare il punto di divisione dell'anima e dello spirito, le giunture e le midolla (Eb 4,12). La Regola arriva a dire di sperimentare decisioni che la comunità prende e che sembrano insopportabili al singolo. Ma proprio in quell'accettare di sperimentare per un certo tempo una decisione di cui non si è convinti vi è l'espressione della libertà, della fiducia, dell'amorevolezza della persona. Vi è l'espressione della sua qualità monastica. Altrimenti nella chiusura senza alcuna possibilità di apertura, nel no che non ammette repliche, vi è l'espressione della sfiducia, della non appartenenza, della chiusura in se stessi, e così ci si chiude anche alla possibile novità e liberazione che l'obbedienza può portare. Vi è la manifestazione della radicata e profonda non libertà della persona, della radicata e profonda paura della persona. E la paura è ciò che si oppone all'azione dello Spirito e tiene nella schiavitù. Dice Paolo: "Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura" (Rm 8,15).

Perciò, fratelli e sorelle, siamo sobri e vigilanti perché il nostro Avversario, il Divisore, come leone ruggente si aggira cercando una preda da divorare. Resistiamogli saldi nella fede e aperti all'azione dello Spirito attraverso la liberante fatica dell'obbedienza. E tu, Signore, abbi tanta pietà di noi.

fratel Luciano